

Granata: «Scuse? No. Ora la verità sulle stragi»

INTERVISTA. Il finiano rilancia: «Berlusconi, da imprenditore, aveva uomini che gestivano i rapporti con l'ambiente malavitoso».

DI ALESSANDRO DE ANGELIS

■ «Non mi scuso e non me ne vado. Anzi confermo tutto quello che ho detto»: Fabio Granata non si muove di un millimetro dalla sua posizione. E rilancia: «Noi, parte di un cartello repubblicano contro le mafie».

La Russa le manda un ultimatum: o le scuse o fuori.

Non ho nulla di cui scusarmi. Nulla. E non me ne vado.

Però lei ha accusato il governo di non fare lotta alla mafia.

Ricapitoliamo. Durante le celebrazioni di Borsellino ho riposto ad alcune domande sulla trattativa tra Stato e mafia. E ho affermato che di quella trattativa sono certo, e che il governo, pur avendo bene operato sul piano della repressione, ha polemizzato con le procure che stanno svolgendo l'inchiesta.

Penalizzato le procure: si spieghi meglio.

È trapelato un clima di sospetto, anche grazie a una legislazione che avrebbe potuto limitare l'efficacia delle indagini. Mi riferisco ad alcuni passaggi della legge sulle intercettazioni cambiati solo grazie alle nostre battaglie. Non capisco il finimondo che si è scatenato.

Poi ha pure criticato Mantovano sulla protezione a Spatuzza.

Premesso che stimo Mantovano, ho detto che per me è sbagliata la decisione della commissione parlamentare da lui presieduta di non concedere le misure di protezione a Spatuzza.

Quale è la sua posizione sul pentito?

La mia posizione è quella sostenuta da ben tre procure della Repubblica, Firenze, Palermo e Caltanissetta. E cioè che Spatuzza è attendibile sulla ricostruzione della strage di via d'Amelio, ma non sulle dichiarazioni sul presunto coinvolgimento di Berlusconi nella trattativa. Quelle sono farneticazioni.

E su Berlusconi imprenditore che idea si è fatto?

Tutti gli imprenditori che investono al Sud si trovano a subire pressioni mafiose, a operare in un contesto difficile, ad avere uomini che gestiscono il rapporto con l'ambiente circostante. È successo ad Agnelli, è successo a Berlusconi. Ma questo è un altro discorso.

Senta, dopo giorni di scontri, sottoscriverebbe di nuovo le sue dichiarazioni?

Sì. E non capisco tanta indignazione. Anzi me la spiego con la malafede di La Russa, Alemanno e gli ex colonnelli: travisano le mie dichiarazioni, come se dicessi che il premier è il mandante delle stragi. Io lezioni da loro non le accetto. Quando per coerenza uscii dall'Msi - allora ero critico con Fini - Alemanno faceva il rivoluzionario a parole mentre sceglieva la poltrona da deputato...

Vogliono processarla davanti ai probiviri. Sono dei fascisti?

Il termine nella sua tragicità ha una sua grandezza. Sono degli opportunisti. Colpiscono me per colpire Fini. E difendono Verdini, Cosentino, Dell'Utri. Ai miei ex amici di An, che dovrebbero conoscere la cultura della legalità della destra, domando: mi si rimprovera di non aver espresso solidarietà a uno raggiunto da un avviso di cattura per associazione camorristica? O a Verdini che nelle vesti di capopartito si muoveva in una dinamica da consorterie e dalla cui intercettazioni emergono profili penali? O a uno che è stato condannato a sette anni per mafia in Appello?

Scusi, ma non vale la presunzione di innocenza?

Certo che vale. Ma voglio dire due cose. Primo: dovrebbero dimettersi per opportunità politica, ripeto, politica. Secondo: la magistratura va rispettata, e vanno rispettate indagini e sentenze. Perché si parla di complotto a ogni azione penale in nome di una solidarietà di partito che non ho capito bene cosa significhi? Le mie posizioni sulla mafia sono quelle di Napolitano, di Piero Grasso, di Pisanu, del capo della Polizia, non sono posizioni incendiarie come sostiene anche qualche finiano più realista del re.

Insomma ha tutti contro?

Non direi, stando agli attestati di stima di parecchi colleghi. E vorrei aggiungere che apprezzo le parole di Fabrizio Cicchitto. Con lui ho un rapporto leale anche se dialettico. E gli riconosco di non strumentalizzare le mie dichiarazioni. Quando mi ha paragonato a Nicolino Bombacci mi è venuta nostalgia di quando per fare politica era necessario leggere qualche libro. E Fabrizio Cicchitto, a differenza di qualche mio ex amico di An, di libri ne ha letti mi-

guata.

Non crede che voi finiani ormai siete incompatibili col Pdl?

Le destre europee sono sulle nostre posizioni. Gli altri che linea esprimono sulla legalità? L'attacco alle procure che indagano sulle stragi? Suvvia. Sono loro incompatibili con la destra europea. Io, per dirne una, la procura di Caltanissetta la rispetto. Ma lo sanno questi signori che il suo capo, Sergio Lari, ha ripreso un'inchiesta insabbiata e deviata, lavora con organici inesistenti, ha ricacciato carte rosicchiate dai topi? Perché qualcuno nella maggioranza esprime continuamente sospetto e non sostegno? Maroni ha fatto molto nel contrasto alla mafia, ma non basta. Serve una sensibilità comune che, al momento, non vedo.

E quindi?

Se con questa cultura politica non possiamo stare nel Pdl significa che il Pdl non doveva nascere.

Di Pietro vi ha proposto una coalizione della legalità contro il male berlusconiano.

La legalità è una preconditione della politica e noi ci sentiamo parte di un cartello repubblicano di contrasto alle mafie. Ma una coalizione politica richiede anche altro: un progetto e un racconto sociale e culturale comune. Una cosa è certa: noi siamo e rimarremo di destra. Il futuro poi, come si suol dire, è sulle ginocchia di Giove.